

citati da Finamore e poi sviluppatasi con particolare vigore soprattutto sulle spiagge un tempo deserte cui guardavano con timore e disprezzo i distanti insediamenti collinari.

Un'offerta ricettiva che inizia a migliorare e a diversificarsi

Una nuova tipologia di visitatore: il villeggiante

Col modificarsi di insediamenti e forme di civiltà un nuovo tipo di «forestiero» si impone anche in Abruzzo: al viaggiatore si sostituisce progressivamente il villeggiante. Due preziose testimonianze del 1896 ci illustrano caratteristiche, comportamenti e aspettative di questo nuovo personaggio.

La prima è del medico di Rocca di Mezzo, Tito Vespasiani, (167) che pubblica sulla rivista geografica popolare «L'Universo» una dettagliata monografia sul proprio paese e sull'area circostante. Vespasiani avverte che la grande novità degli ultimi decenni è stata senz'altro l'apertura, nel 1870, della strada Marsico-Vestina tra Avezzano e Aquila con relativo servizio di corriera postale, che viene in ogni caso interrotto al cadere delle prime nevi. Appena quattro o cinque anni dopo, anche in conseguenza

dell'apertura della rotabile, sull'Altipiano delle Rocche è iniziato a comparire un buon numero di villeggianti che «vengon quassù a godere il clima fresco, l'aria pulitissima e asciutta». Nell'estate il soggiorno a Rocca di Mezzo è infatti «piacevole, quantunque il paese manchi di tutti quei comodi e vantaggi che avrebbe diritto di possedere, e quei conforti che si esigono, oggi, anche in montagna» (168). Ecco quindi una prima contraddizione tipica di molti paesi dell'Abruzzo appenninico degli ultimi decenni dell'Ottocento: un ambiente di grande richiamo e sempre più facile da raggiungere, una domanda che inizia a esprimersi in forme non episodiche, a volte anzi quantitativamente interessanti, e di contro l'incapacità degli abitanti di offrire ricezione, beni e servizi all'altezza della situazione. Nonostante questi limiti, e in molti casi proprio «grazie» ad essi, grazie cioè all'aspetto «domestico» e incontaminato dei luoghi e degli abitanti, molti borghesi delle città vicine, anche celebri e facoltosi, accettano di trascorrere con le loro famiglie settimane e talvolta anche mesi nelle abitazioni private messe a disposizione in principio a titolo gratuito dalle famiglie «più cospicue», nella vecchia tradizione dell'ospitalità che già abbiamo avuto modo di conoscere, e in seguito anche da famiglie più modeste in cambio di somme comunque non troppo elevate. La vicina Rocca di Cambio, (169) fa notare Vespasiani, è riuscita a fare più e meglio essendo dotata in partenza di

famiglie più facoltose e avendo deciso per tempo di investire una parte dei suoi pochi denari per dare qualche abbellimento e qualche comfort in più all'abitato. Pur con tutti i suoi limiti Rocca di Mezzo ha però saputo anch'essa conservare negli anni una fedele «clientela» ed è riuscita persino a ampliarla. Le personalità che Vespasiani cita parlano anzitutto di Roma e di Aquila, ma non mancano presenze dai centri abruzzesi emergenti, come Avezzano e Pescara e persino dalla «lontana» Teramo. Vengono o sono venuti a ritemparsi in paese, tra gli altri, Salvatore Tommasi, illustri imprenditori, cariche dello stato e politici romani come Tito Monaci, Giovanni e Alfredo Baccelli, i dottori Cipolloni e Maccallini, probabilmente dalla piana fucense, il dottor Urbani da Teramo, mentre l'attrazione per il paese e la valutazione delle sue potenzialità ha addirittura spinto gli industriali farmaceutici pescaresi fratelli Bucco a progettare sin dal 1879 «uno *chalet* a proprie spese e concorrere con 10.000 lire alla formazione di una società per azioni, affine di fondarvi uno stabilimento climatico uso Svizzera», operazione tuttavia non decollata e «spostata» poi a Saint Moritz (170). Vespasiani segnala inoltre l'ampliarsi delle presenze negli ultimi due anni, compresi vari medici che lodano «la bontà di questo clima e la sua azione potentemente ricostituente».

Caratteristiche in parte analoghe presenta l'affresco di

Francavilla a Mare fornito nello stesso 1896 da Teodorico Marino e aggiornato nel 1968 da Umberto Russo (171). Analoga è anzitutto la recente rivoluzione delle comunicazioni avviata nel 1863 con l'inaugurazione della linea ferroviaria Ancona-Foggia. Analoga è la capacità di richiamo paesaggistico e climatico: all'integro bosco e al clima salubre dell'Altipiano delle Rocche corrisponde nella località costiera una temperatura costantemente mite e una gran ricchezza di essenze odorose e ornamentali che ne fanno una sorta di grande giardino, prediletto per la villeggiatura estiva e autunnale (172). Ma analoga è soprattutto la difficoltà degli abitanti del paese, anche di quelli più facoltosi, a mettere insieme dei capitali sufficienti a far decollare una adeguata attività edificatoria, unico motore di sviluppo turistico possibile in una zona in cui, a differenza che sulle Rocche, il punto di maggior richiamo, la spiaggia, è inizialmente del tutto spopolato (173). Altra parziale analogia è quella delle gravitazioni. Se sull'Altipiano delle Rocche predominano inizialmente i vicini aquilani, quindi i romani e successivamente esponenti di borghesie emergenti di altre zone abruzzesi, a Francavilla la medesima sequenza vede i chietini al posto degli aquilani: se le prime edificazioni di villini privati a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80 è opera di notabili del vicino capoluogo, (174) una fase di notevole espansione s'inaugura con l'apertura, nel 1888, della ferrovia Roma-

Avezzano-Pescara che mette agevolmente alla portata della nuova borghesia romana le spiagge di Castellammare Adriatico e, appunto, di Francavilla.

Le analogie si interrompono qui. Francavilla nel suo complesso, i suoi abitanti quanto i suoi amministratori, comprende precocemente che per il futuro del paese è indispensabile permettere che lo «scivolamento a Sud» del turismo balneare adriatico non si interrompa nelle stazioni marchigiane e che è necessario fare di tutto per dotare la spiaggia di edifici, strade, stabilimenti e locali di intrattenimento. Questa consapevolezza darà vita, dopo il 1872, a una miriade di iniziative a volte felici a volte meno, in qualche caso riuscite in molti altri casi no, ma che nel complesso contribuiscono a mutare lentamente ma in profondità il volto della marina e a dare a Francavilla una fama di stazione balneare di livello destinata a protrarsi per molto tempo (175). Le tappe di questa trasformazione sono enumerate da Marino e da Russo (176) e passano per il primo piano urbanistico del 1872, per l'apertura, l'anno seguente, dello stabilimento balneare, nella ristrutturazione a fini turistici di edifici vecchi al paese e nell'edificazione di nuovi sulla costa da parte di alcuni locali a cavallo tra gli anni '70 e '80, nella costruzione della strada alla Marina parallela alla battigia, nella costituzione nel 1886 della Società Costruttrice di Case Igieniche, nell'inaugurazione, lo stesso anno dell'apertura della li-

nea diretta per Roma, del Palazzo della Sirena con l'annesso lussuoso Circolo. La costruzione della «Sirena» a spese del comune e quando già ormai la fama di Francavilla è legata alla presenza di Francesco Paolo Michetti e al suo «cenacolo», è un evento di rilievo per la storia del turismo balneare abruzzese: il grande edificio comprende «un'immensa sala da ballo, ristorante, caffè, sale da gioco e toletta» e si affianca «per la comodità dei bagni» a «un elegante stabilimento in legno, formato da una lunga fila di 32 camerini e due sale comuni, con ampia sala nel mezzo e vastissimo *parterre* verso il mare» e, lungo la spiaggia, a «graziosi casottini in legno e baracche costrutte con assicelle» (177). Alla presenza di villeggianti, resa sempre più numerosa dalla crescita edilizia e dall'espandersi della fama del paese, si oppone tuttavia un ostacolo che verrà superato soltanto nel nuovo secolo e soprattutto a partire dagli anni '20 ed è quello, già citato, della debole capacità di investimento locale. Il massimo che si riesce a ottenere per ora sia dai locali che da forestieri sono capitali appena bastanti alla edificazione di una miriade di singoli villini da affittare nei mesi estivi, mentre manca lo slancio economico per creare una vera industria alberghiera, quella che potrebbe permettere un reale salto di qualità sul versante del rientro economico (178).

Dai primi anni '70 all'inizio del secolo nuovo, insomma, l'Abruzzo fa fatica a adeguarsi ai nuovi standard ricettivi

che stanno facendo la fortuna delle valli svizzere, della Versilia e della Romagna, ma non per questo una nuova e sempre più consistente leva di villeggianti, tanto romani quanto delle principali città della regione, rinuncia a godere delle sue spiagge e dei suoi salubri boschi al di sopra dei mille metri. L'epoca dei viaggiatori volge lentamente a esaurimento.

La lenta diffusione di locande e alberghi: la situazione di fine secolo nella Guida di Abbate

L'Abruzzo dei viaggi e delle villeggiature di fine secolo, alla vigilia di una vera e propria esplosione di interesse da parte dell'opinione pubblica italiana, si presenta dunque oramai molto cambiato non solo rispetto al remoto Abruzzo descritto da Craven e Lear ma anche da quello di Colucci e Malpica. Proprio un anno prima del fatidico 1904 esce un'opera in questo senso di enorme importanza: la monumentale *Guida dell'Abruzzo* di Enrico Abbate (179). Frutto di una conoscenza profonda e di lunga data della regione, (180) l'opera presenta ampi saggi introduttivi e un accurato esame delle località della regione, sia sotto il profilo dei dati statistici che di quelli turistici. Abbate esamina 339 località, ne mette in evidenza le emergenze e le potenzialità turistiche ma soprattutto ne indica in det-

taglio le strutture ricettive, dagli alberghi con nomi altisonanti fino alle osterie più infime e agli affittacamere stagionali. La sua ricognizione, che pure va presa con beneficio d'inventario, (181) offre una preziosa istantanea della ricezione abruzzese di fine Ottocento cui vale la pena fare riferimento.

Nella *Guida* viene fatto via via cenno a 15 diversi tipi di strutture ricettive o di ristoro, che possono essere accorpate in tre categorie:

1. *alloggi in strutture appositamente dedicate (hotel, alberghi con e senza trattoria, pensioni, locande, trattorie con alloggio)*
2. *alloggi presso famiglie (fissi, con vitto e stagionali)*
3. *esercizi per il ristoro (ristoranti, trattorie, osterie, caffè, pasticcerie, bottiglierie)*

Gli esercizi annotati da Abbate sono 613, distribuiti in modo abbastanza capillare sul territorio regionale. Solo il 13 per cento delle località (44) non dispone di esercizio alcuno, mentre il 42 per cento (139) dispone di almeno un esercizio, in prevalenza ricettivo, (182) e il 45,7 per cento (154) di più esercizi, in numero variante da due a dieci.

A conti fatti quattro località abruzzesi su cinque (il 78,5 per cento) si affacciano al nuovo secolo potendo offrire un letto più o meno pulito, più o meno confortevole al

viandante e due su tre possono farlo durante l'intero corso dell'anno (il 65,8 per cento). 145 località (il 42,8 per cento) dispongono infine non di semplici letti ma di strutture in qualche modo «professionali» e stabili: alberghi, locande, pensioni, trattorie con alloggio. Ben 104 di queste ospitano esercizi che si fregiano dell'ambiziosa definizione di «albergo», se non addirittura di «hotel».

Se dunque è ormai quasi impossibile che capiti al viandante, come era capitato a Lear, di dover passare la notte in bianco a causa delle galline che scorrazzano per la stanza o di dover chiedere a malincuore ospitalità alle famiglie in vista del luogo cosa si può dire, però, della qualità media di questi alloggi? A tal proposito la *Guida* di Abbate ci dà intanto una informazione molto vaga ma sicuramente utile: su 297 strutture ricettive fisse e «dedicate» appena un quarto, 79, si fregiano del nome di fantasia che in questi casi indica una minima ambizione di professionalità; tutte le altre portano invece il cognome del proprietario, cosa che indica in genere la valenza locale e familiare dell'impresa alberghiera. Questo dato così impressionistico ci dice che per quanto possa essere divenuta capillare la struttura alberghiera abruzzese resta molto rudimentale, molto al di sotto degli standard europei e di altre regioni italiane, e così rimarrà a lungo.

Per quanto riguarda invece la distribuzione degli esercizi la *Guida* di Abbate ci mostra chiaramente come la rivo-

luzione delle comunicazioni successiva all'Unità e il definitivo spostarsi delle principali gravitazioni regionali verso Roma ha profondamente modificato anche la struttura ricettiva. Hanno perso ovviamente peso le stazioni di posta dei cammini reali e si sono affermati anzitutto i capoluoghi economici e amministrativi che in precedenza, come abbiamo visto, erano potuti risultare anche molto mal equipaggiati per l'accoglienza dei forestieri. All'inizio del nuovo secolo le località abruzzesi con l'attrezzatura ricettiva più ampia e diversificata sono infatti Aquila, (183) Sulmona, (184) Chieti (185) e il polo emergente Castellammare-Pescara (186) seguite da presso da due centri turistici come Palena (187) e Atri (188) e da centri commerciali del calibro di Avezzano, (189) Ateessa, (190) Lanciano (191) e Ortona, (192) peraltro non disprezzabili neanche dal punto di vista turistico (193). È interessante notare d'altra parte come siano ancora decisamente sottodimensionate località di qui a poco destinate a un notevole futuro turistico come Roccaraso, Rivisondoli e Rosburgo.

È quindi un Abruzzo servito capillarmente quello che si affaccia al nuovo secolo, ma in modo ancora molto rudimentale e senza stazioni montane o balneari di richiamo nazionale. La regione soffre soprattutto di una cronica mancanza di visibilità: se ne parla troppo poco e soprattutto risulta ancora difficile per i pochi italiani che hanno la possibilità di viaggiare e di fare villeggiature associare

al suo nome una immagine, una sensazione, uno slogan, nonostante la crescente fortuna della definizione di Primo Levi e la miniera di straordinarie bellezze che i suoi poco frequentati itinerari serbano. Ma si tratta di uno stato di cose che è prossimo a modificarsi.



— Teramo: Chiesa di Santa Maria della Grazia e Distretto militare.



— Alghero: Antica casa nel Gruppo montuoso